

ETICA, SOLIDARIETÀ, DIGNITÀ AL CENTRO DELL'ENCICLICA SOCIALE "CARITAS IN VERITATE"

L'ETICA DEI COMPORAMENTI

Il capo del personale del Banco di Brescia commenta l'alto richiamo di Papa Benedetto XVI.

Mauro Pampana *

PREMESSA

La missione della Chiesa è essenzialmente religiosa e soprannaturale ("non è d'ordine politico, economico e sociale").

Benché ben visibile come istituzione, la Chiesa è una "comunità di fede, di speranza e di carità..." che si prefigge, quale fine ultimo, la salvezza di tutti gli uomini.

La sua natura religiosa non la separa dal tempo e dalla storia, ma, anzi, proprio in questa si realizza, tanto che la sua missione è anche quella di "animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico". Perciò il messaggio evangelico "non vale soltanto, per i Cristiani, ma per tutti gli uomini di buona volontà... Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è, effettivamente, una sola, quella divina". (Gaudium et spes).

Inscindibile è il legame tra l'annuncio del Vangelo e la liberazione dell'uomo, che deve tradursi nei valori, nel linguaggio, nei simboli, nel

costume, nella cultura che muta secondo i tempi.

Di fronte all'evoluzione dei tempi la Chiesa ha, dunque, il diritto/dovere di pronunciarsi in materia sociale - come ora fa Benedetto XVI - perché tale diritto deriva dalla sua stessa missione, quella di annunciare il Vangelo.

L'ENCICLICA CARITAS IN VERITATE

L'Enciclica "Caritas in veritate" è stata scritta da Benedetto XVI per chiedere un'economia a misura d'uomo e dare voce a chi non l'ha, a chi non può essere ascoltato perché emarginato.

Esce rafforzato, dalle parole del Papa, l'imperativo della pari dignità di tutte le persone e della solidarietà.

Sarebbe riduttivo affermare, allora, che la "Caritas in veritate" provi ad indicare la strada per uscire da questa drammatica crisi.

Di più: essa delinea la direzione e le condizioni per un diverso sviluppo. "La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo lo svilup-

IL CAMMELLO E LA CRUNA DELL'AGO

La FABI è un sindacato apolitico ed aconfessionale, tuttavia, abbiamo sentito forte l'esigenza di dare spazio a questo commento dell'importante enciclica, che il Papa ha voluto diffondere in un momento di grave crisi economico-sociale globale, risultato anche di una profonda caduta di valori.

Il termine "etica", dopo gli scandali planetari ed i crolli dei santuari dell'economia di mercato, è diventato di moda anche tra banchieri e finanzieri. Ma, purtroppo, ben sappiamo che il loro è spesso solo un modo gattopardesco di mimetizzarsi, per "adeguarsi" al momento, in attesa di tempi migliori.

Anzi, peggio: sappiamo che per molti di loro l'etica è non di rado un semplice mezzo per giustificare i fini.

Pur con quest'amara convinzione, ci auguriamo che i manager che decidono a tavolino il destino di migliaia di lavoratori, i potenti che muovono cifre superiori ai bilanci di gran parte dei paesi del Sud del mondo, decretando la sorte di migliaia di famiglie o di intere nazioni, i signori delle banche, i guru della finanza, soprattutto quelli - fra tutti - che si dicono cristiani, leggano attentamente e con cuore aperto le parole del Pontefice, prima di pigiare i bottoni nelle loro lontane e fredde stanze.

Se lo facessero - ne siamo certi - sentirebbero il peso delle loro enormi responsabilità e, forse, potrebbero intraprendere un cammino di "conversione", cioè potrebbero cambiare se stessi ed il loro modo di vivere in mezzo ad altri uomini come loro.

Allora il mondo sarebbe migliore e la società più giusta.

Ed anche a loro sarebbe consentito di passare dalla cruna dell'ago.



Lando Sileoni

Segretario Generale Aggiunto FABI

* Mauro Pampana è V. Direttore Centrale, Responsabile della Direzione Risorse Umane del Banco di Brescia - Gruppo UBI Banca.

Ha operato nel settore industriale e nel terziario.

Laureato in Giurisprudenza, sposato con Paola, ha una figlia, Caterina.

È stato insignito dell'Onorificenza Pontificia della Gran Croce di Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno, per il sostegno dato alle opere ed alla diffusione della dottrina sociale cattolica.

Benedetto XVI ha scritto quest'enciclica per chiedere un'economia a misura d'uomo e dare voce a chi non l'ha, a chi non può essere ascoltato perché emarginato.

po non è vero sviluppo (paragrafo 18) scrive il Papa richiamandosi alla "Populorum progressio" di Paolo VI. Bisogna onestamente riconoscere, infatti, le carenze dell'azione dei Governi di fronte ai limiti ed alla precarietà di uno sviluppo incentrato su basi instabili e, perciò, incapace di essere duraturo.

Già Pio XI nell'Enciclica "Caritate Christi compulsi" (maggio 1932) anticipava... "nessuna forza organizzatrice potrà mai condurre le condizioni sociali a pacifica soluzione se prima, nel campo stesso dell'economia, non trionfi la legge morale basata su Dio e sulla coscienza". E proseguiva "questo è il valore fondamentale di ogni valore, tanto nella vita politica, quanto nella vita economica delle nazioni".

Perciò gli uomini di buona volontà, in modo particolare i cristiani, non sono soltanto i destinatari di ogni enciclica ed in particolare, della dottrina sociale della Chiesa, ma anche attivi protagonisti. Tutti, infatti, mediante le cosiddette scelte ordinarie e le azioni quotidiane possono contribuire a rendere credibile il proprio vissuto e, quindi, ad edificare le "opere della fede".

Nella "Caritas in Veritate" alcune indicazioni spiccano in fase diagnostica. In primo luogo, l'esortazione a considerare il nesso tra etica della vita ed etica sociale, nella certezza che non può "avere solide basi una società che - mentre afferma valori, quali la dignità della persona, la giustizia e la pace - si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata" scrive il Papa riferendosi ancora alla "Populorum



progressio". In secondo luogo spicca l'esortazione alla fraternità.

Al paragrafo n. 36, Benedetto XVI richiama la "grande sfida che abbiamo davanti a noi (...) Nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica".

E prosegue. "ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di un'esigenza ad un tempo della carità e della verità".

Le parole del Papa oltre che sull'op-

portunità, certamente condivisa, di rivedere le regole dell'economia, suscitano, poi, urgenti interrogativi sulla capacità degli strumenti dell'economia di realizzare e conseguire le sue finalità principali:

- 1) le risorse disponibili in natura vanno utilizzate con efficienza e cura massime;
- 2) occorre garantire la più equilibrata crescita economica per un benessere duraturo;
- 3) occorre che, a tutti gli uomini, venga assicurata la distribuzione del benessere e l'estensione dei suoi benefici.

Ebbene: poiché queste finalità non sono state raggiunte, anziché ricor-

rere ad espedienti, occorre applicare veramente le leggi dell'economia e non aggirarle.

Con efficacia l'Enciclica parla di "degrado umano determinato dall'eccessiva deregolamentazione del lavoro che rischia di fare scendere l'uomo a 'mezzo' di crescita economica in piena balia del mercato".

Ma il mercato non funziona se non praticando le regole della fiducia e della solidarietà.

La fiducia deriva dal comportamento personale che ha sempre e solo origine nell'individuo.

È il comportamento etico a generare fiducia (che non può essere imposta né derivare solo dalla legge).

Ecco dove risiede il valore dell'agire personale.

Dalla lettura sistematica dell'enciclica sociale consegue che il cristiano deve agire in "unità di vita", cioè, in definitiva, deve tenere lo stesso comportamento in casa, al lavoro, in comunità, e non deve limitarsi a

L'enciclica denuncia senza mezzi termini il "degrado umano determinato dall'eccessiva deregolamentazione del lavoro che rischia di fare scendere l'uomo a 'mezzo' di crescita economica in piena balia del mercato".

considerare la fede come solo fatto di coscienza.

La Chiesa, evangelizzando, insegna che la fede riguarda il comportamento sia individuale sia sociale ed invita a seguire Cristo, chiedendo a ciascun uomo, credente e non credente, responsabilità nella pratica effettiva delle proprie singole attività.

Il Papa - eccetto forme di alta chiamata e vocazione - ci ricorda che non è lecito fuggire da questo mondo, ma che bisogna starci cercando di fare delle proprie attività mezzo di apostolato.

Insomma: bisogna concretamente calare l'etica in quello che si fa,

Non può “avere solide basi una società che - mentre afferma valori, quali la dignità della persona, la giustizia e la pace - si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata”.

evitando che l’etica, soprattutto in politica ed economia, divenga mero scudo, cioè un mezzo per giustificare i fini.

La morale cristiano/cattolica non fa confusione tra fini e mezzi.

La vita dell’uomo ha un senso preciso ed il fine è la salvezza che si ottiene agendo nel mondo.

Oltre al corretto utilizzo dei beni della terra, occorre “il corretto utilizzo del capitale e, specie, del capitale decisivo, quello umano che è fatto di idee e che va sempre più alimentato perché cresca in virtù e conoscenza. Per l’etica cristiana il capitale si produce attraverso l’esercizio della virtù e non con abusi e sfruttamento” (E. Gotti Tedeschi).

La morale cristiano/cattolica ha fiducia nell’uomo, la vita del quale ha un senso soprannaturale, e crede nella sua libertà responsabile.

Capitalismo, economia, globalizzazione, per se stessi, sembrano elementi neutrali.

In realtà, la valutazione della loro “moralità” è funzione di chi, come e per quali fini li impiega. L’etica è personale non collettiva...

Ecco perché ciascun uomo, con la sua responsabile azione individuale, dovrebbe contribuire alla trasformazione del mondo, vivendoci ed operandoci senza cesure e separazioni tra fede e comportamento.

Dare un significato profondo alla propria vita, farlo con impegno, nella quotidianità del proprio lavoro, capire la razionalità del senso reli-



“Ringrazio Mauro Pampana - ha detto Lando Sileoni, Segretario Generale Aggiunto FABI - un dirigente di banca che ha sempre messo al primo posto, nella gestione del Personale, il fattore umano. Così facendo, ha ottenuto importanti risultati sul piano organizzativo ed economico e si è guadagnato, al contempo, la stima dei lavoratori e del sindacato. Per questo Mauro Pampana è stato invitato a scrivere sulla gloriosa testata sindacale de “La Voce dei Bancari”, per il suo modo diverso e più umano d’intendere le relazioni sindacali, pur nel rispetto dei diversi ruoli. Prova che obiettivi aziendali e dignità dei lavoratori non sono in conflitto”.

gioso: la chiamata umana è parte di quella divina.

Il lavoro, in quanto componente essenziale della condizione umana, riempie di senso la nostra esistenza e ci richiama ancora una volta all’esercizio della solidarietà.

L’esercizio della solidarietà umana e cristiana, alle quali la Chiesa sollecita ogni uomo e che essa - intensamente - promuove, nasce dalla ferma determinazione d’impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. (Sollicitudo rei socialis, Giovanni Paolo II).

L’impegno per il bene del prossimo presuppone una vera disponibilità a “perdersi” a favore dell’altro, invece di sfruttarlo, e a “servirlo”, invece di opprimerlo per il proprio torna-

conto.

Il Samaritano ... si accostò a Lui a terra, ferito. Così Egli si è fatto vicino a tutti noi, donandoci la Sua misericordia, che è la più alta vetta della carità, è Dio stesso: Deus caritas est.

CONCLUSIONE

Molto si potrebbe aggiungere ed altri, certamente, parleranno “con miglior voce”.

Attraverso la stesura di queste note ho cercato, soprattutto, di cogliere i riflessi dell’enciclica sull’azione personale, sulla lezione che, individualmente, possiamo trarre - anche nel nostro lavoro quotidiano - dalle affermazioni di Benedetto XVI.

Esse, però, hanno rappresentato un’occasione affascinante anche per alzare lo sguardo, per meditare sulla dottrina, sugli insegnamenti del ma-

gistero, specie laddove evocano... “i segni dei tempi, cioè i doveri, i bisogni, le vie aperte all’avvenire della Società...”.

Tuttavia questi segni profetici, nella continuità della Tradizione, per essere compresi, andrebbero letti con profonda “umiltà del cuore”.

Ricorda la Glossa (una delle opere sulle quali si fondava l’insegnamento teologico nel Medioevo): “Grandissimo peccato è la superbia; chi ne è esente, è esente da ogni vizio”. La virtù che si contrappone alla superbia, alla presunzione ed all’arroganza è l’umiltà, mirabilmente testimoniata da Maria.

Come scrive San Bonaventura da Bagnoregio “(anche) la dottrina più alta non vale quanto l’umiltà del cuore. L’uomo non può arrogarsi di usare l’intelletto per scoprire arcani mondi, quando lo spirito non si sia prima inchinato, in perfetta devozione, a chi conosce la ragione di tutte le cose”.

Allora, davvero, la carità si compiace della verità.

LE PAROLE DEL PAPA: le risorse disponibili in natura vanno utilizzate con efficienza e cura massime; occorre garantire la più equilibrata crescita economica per un benessere duraturo; occorre che, a tutti gli uomini, venga assicurata la distribuzione del benessere e l’estensione dei suoi benefici.